

Perchè amo la Rocchetta Mattei

Alessandra Pozzi

Perché amo che il più bizzarro, pittoresco e grandioso fabbricato intrapreso al mio tempo sia condotto a fine; e perché un simile luogo varrà dolce asilo alla famiglia, nei tempi di pubblica utilità.

(frammento autografo del secondo testamento del conte Mattei, 26 agosto 1855.

Archivio di stato di Bologna, *Notarile*, Antonio Prati, 1 settembre 1855)

Il castello del conte Cesare Mattei (1809-1896) è il suo sogno fatto realtà con la pietra e la determinazione di un uomo fuori dal suo tempo, anzi, fuori da qualsiasi tempo noto. La Rocchetta Mattei è un luogo dove la magia delle leggende popolari si interseca con la storia, quella della città di Bologna, dell'Appennino e di un uomo che ha saputo ammantare di mistero la sua vita e i suoi desideri (1).

Le storie sul conte e sulla sua dimora sono spesso fantasiose, esose ed esagerate ma di certo è una realtà sotto gli occhi di chiunque che tali "leggende" vengono alimentate dal castello stesso,

che è fuori da ogni prospettiva consueta. Da tempo mi prefiggo di parlare di questo luogo ma, essendo parte della mia vita non solo lavorativa, ho sempre cercato di mantenermi "neutrale" e obiettiva, senza farmi prendere da entusiasmi o febbrili esagerazioni; oggi credo sia mio dovere al contrario parlarne. Raccontare non tanto dal punto di vista che mi compete, ovvero quello della storica "militante" come preferisco definirmi, ma da quello sentimentale, emotivo, psicologico, quel punto di vista che è pericoloso proprio perché è arbitrario, personale e soggettivo. Detto questo non mi sto accingendo a narrarvi una storia inventata, un'agiografia o un peana ma soltanto il racconto delle emozioni che questo luogo mi suscita ogni volta in cui varco lo scalone e la sua grandiosa porta di legno, dai colori sgargianti, così pieni di vita e densi di possibilità.

Il castello è parte della mia vita professionale, ma non solo. Inevitabilmente è diventato anche parte dei miei pensieri, delle mie ipotesi; spesso mi capita di fare confronti anche tra la società attuale e quella del suo tempo, il conte è una presenza silenziosa

che mi accompagna, insomma. Vorrei provare a regalare a chi mi legge le sensazioni che mi arrivano quando il castello “ti accoglie”.

La Rocchetta Mattei venne costruita a partire dall'anno 1850 e tra varie vicissitudini vide finalmente la fine dei lavori soltanto nel 1920. Il conte ne vide sempre e solo il cantiere, come un *work in progress*, ma nella sua testa il castello era già una forma, un sogno, desiderio finito o forse, e dico forse, infinito perché quello che abbiamo dentro non trova sempre fine o una forma concreta.

Il caso ha voluto che il suo sogno prese una forma, o almeno una di quelle possibili proprio in Appennino, su quello sperone che per caso (anche se forse il caso non esiste) trovò durante una gita a cavallo (2) mentre visitava i possedimenti della cognata Carolina Brunetti (che aveva sposato suo fratello minore e dal quale avrà due figli, Luigi e Cornelia) in cui edificare quello che aveva dentro e lo trovò proprio a Riola, nel comune di Grizzana Morandi, luogo che ospita anche l'unico edificio dell'architetto Alvar Aalto, famoso architetto finlandese, e la casa estiva del pittore Giorgio Morandi (1890-1964)

che dà il secondo nome al comune da dove dipingeva i fienili di Campiario e “il più bel paesaggio del mondo”, almeno secondo lo stesso Morandi.

Un castello che venne visto da personaggi come Viollet Le Duc (3), architetto della ristrutturazione di Notre Dame a Parigi, e da Alfonso Rubbiani che rivisiterà la Bologna medievale; castello che ospitò lo zar Alessandro II e buona parte della nobiltà europea del tempo. Inventore di una forma di cura alternativa dal suggestivo nome di “Elettromeopatia” che lo vide diventare famoso in tutto il mondo conosciuto, grazie all'intercessione presso la regina Vittoria del Regno Unito e della comune amica Lady Walpurga Paget; quindi cura e castello diventano un tutt'uno, parti integranti l'uno dell'altra trasformando l'invenzione del Mattei nella più grande operazione pubblicitaria del XIX secolo e nel più strano fabbricato di tutta l'Emilia Romagna.

Visitare il castello quindi diventa un viaggiare nel tempo, nello spazio, nella mente di questo particolare conte e incontrare in questo modo l'uomo Mattei, che, nonostante la passione per le lettere agli amici e ai conoscenti, non lasciò mai degli scritti ufficiali in cui spiega come produrre il suo misterioso preparato che fa pensare all'elettricità e all'omeopatia tedesca. Girando le stanze del castello ci si rende conto che nulla è ciò che sembra, che ogni parte è il trionfo dell'illusione artistica, della teatralità e dello stupore silenzioso, ma rumorosissimo, di questo viaggio meraviglioso in un'Europa esotica e lontana. I soffitti, le porte, le pareti sono pensati per poter essere modificati, magari a piacimento dei proprietari

che lo stesso Mattei aveva previsto (e ce lo lascia detto proprio nel secondo testamento), la mobilia oggi mancante nonostante le apparenze è irrilevante, in quanto le decorazioni stesse sono più importanti di qualsiasi altra cosa, vengono pensate e prodotte per meravigliare e divertire lo spettatore/paziente che si doveva recare al castello per “attraversare” l'elettromeopatia e carpirne le forze e le energie. In merito a questo punto quindi non dobbiamo pensare a forze od energie misteriose ma a quel potere mentale che lo stesso conte dava al suo rimedio già dal nome, che è “elettrico”, anzi come da sua stessa definizione “medicina nova” (4), qualcosa che trascende i tempi e conduce emotivamente il paziente verso una ipotetica guarigione o almeno un ipotetico miglioramento.

Una sorta di labirinto mentale, dove tutto assomiglia ma non è, dove le arti figurative prendono parte allo spettacolo della visione che si fa composita e illusionistica, luci/ombre pieni/vuoti chiaro/scuro bianco/nero dove ogni sfumatura si trova tra le pieghe della visione che quindi può essere interpretata a seconda del tempo in cui si svolge la visione. Per i pazienti del conte quindi la Rocchetta doveva essere un tramite tra loro e la salute fisica, mentale ed emotiva; per i visitatori odierni invece si trasforma in spettacolo, in “fiamma del paesaggio” (5), in costruzione mentale di un uomo vissuto oltre un secolo e mezzo fa quando anche il meraviglioso aveva una valenza, non solo una valenza simbolica ma anche prettamente architettonica.

La particolarità della Rocchetta quindi è il suo essere “eclettica” anche adesso in

Fig. 1. Sala dei Novanta. Dettaglio del soffitto (foto Alessandra Pozzi)



un'epoca di cambiamenti velocissimi e repentini che straniavano la società, luogo mitico dove ancora adesso la meraviglia e lo stupore ci strappano da questo tempo dove la sovralimentazione di immagini ci rende spesso apatici; un castello bizzarro che risponde alle esigenze attuali del visitatore tipo, ovvero di una persona informata, istruita e desiderosa di scoprire il territorio, ricchissimo di eventi e posti interessanti ma che spesso non trovano i giusti canali di trasposizione.

La stessa Rocchetta spesso viene percepita come un luogo poco conosciuto, pubblicizzato o poco noto nonostante la grande affluenza di pubblico che ogni fine settimana si riversa a Riola.

La cosa davvero particolare di questo

Fig. 2. Cortile dei Leoni (foto Alessandra Pozzi)



luogo è che ogni volta che ci si entra appare differente dalla precedente. A seconda del periodo dell'anno e del giorno le stanze cambiano. Sto parlando di sensazioni emotive che variano da persona a persona, in base alle proprie inclinazioni o conoscenze.

La bellezza di questa dimora è il suo essere sempre attuale nella sua diversità, la complicata stratificazione di ambienti/ambientazioni che cambiano e che il conte appunto non completa mai, come se la sua casa fosse l'allegoria della vita stessa e quindi nella totale impossibilità di essere finita.

Il castello viene infatti portato a termine, seguendo le direttive testamentarie del Mattei, dal figlio adottivo Mario Venturoli, inizialmente segretario della Rocchetta, il quale poi - a seguito di travolgimenti finanziari causati dall'erede, il nipote Luigi (il conte non si sposò mai) - divenne erede universale del castello.

Mario quindi porterà a termine un lavoro mastodontico, immane, che avrebbe fatto desistere chiunque tranne lui, deciso a tutto pur di vedere quel monumento finito.

Ovviamente Mario decorerà alcuni ambienti a suo gusto, un gusto completamente diverso da quello paterno, ma pur sempre degno di nota, in quanto trasformerà la dimora nell'attuale monumento.

Ecco che quindi Mirella Cavalli (storica dell'arte) definisce "i tre stili della Rocchetta" (6) come i preponderanti, ma possiamo tranquillamente considerare questa come una definizione pratica, perché in realtà questo castello porta in sé i segni del tempo, dei gusti, delle mode e delle passioni del Mattei: torri

sottili e moresche, piccole e nascoste in stile egizio, minareti dorati e torrioni medievali imponenti e un po' minacciosi, parti rinascimentali, decorazioni di riuso medievali e più moderni, copie di opere antiche, infissi nordafricani, tessuti preziosi, broccati e sete, legno e gesso di ispirazione povera, *trompe l'oeil*, mattoni fabbricati in loco e pietre estratte direttamente dalla rocca stessa.

Per qualcuno il castello è un pasticcio di stili incompatibili, un luogo brutto, un residuo *kitch* e un luogo poco interessante; per fortuna la stragrande maggioranza dei visitatori si ricrede, si rende conto che questo posto è il frutto

di un lavoro gigantesco e ragionato, di un grande amore del suo proprietario e dei suoi discendenti.

Cesare Mattei fu colonnello, proprietario terriero, fondatore della Carisbo (uno dei cento che nel 1837 decise di costituire la Cassa di Risparmio in Bologna) (7), vicino a Pio IX (1792-1878), inventore e amico di artisti, prelati e politici. Gioachino Rossini (1792-1868) era amico di famiglia e promosse in Francia l'elettromeopatia, Ludwig II di Baviera usava i rimedi Mattei e assieme a lui sicuramente lo stesso Fiodor Dostoevskij che lo cita nel suo "I fratelli Karamazov". (8).

Fece parte della storia d'Italia e lo

Fig. 3. Cappella. Dettaglio (foto Alessandra Pozzi)



troviamo anche nell'Enciclopedia Treccani dei personaggi illustri. La sua storia quindi entra nella nostra Storia a pieno titolo come inventore e grande bolognese famoso nel mondo, padrone di un castello unico nel suo genere che a distanza di centocinquanta anni ancora meraviglia chi lo scopre, magari per caso, passandoci sotto per andare verso altre destinazioni.

Il restauro messo in atto tra il 2005 e il 2015 dalla Fondazione Carisbo è quindi il tentativo di traghettare nel XXI secolo un castello che è fuori dal tempo, sospeso tra passato e futuro,

disegnato tra le pieghe dei sogni di un visionario filantropo e misterioso. È il bisogno di costituire nuovamente la personalità troppo frammentaria di un uomo dimenticato dalla storia, anche forse a causa dei suoi gusti bizzarri, che nel tempo è entrato nel costume locale, creando solidi legami, indissolubili e persistenti tra il castello e i riolesi, che fieramente hanno messo in atto ogni tentativo per portare o meglio riportare questo luogo all'attenzione del mondo, dei visitatori che arrivano a Riola grazie alla ferrovia Transappenninica (9) e alloggiano negli hotel e nei villini che lo stesso Mattei aveva fatto costruire proprio con questo scopo.

Fig. 4. Finestra dell'ultimo piano (foto Alessandra Pozzi)



Fig. 5. Ingresso visto dallo scalone (foto Alessandra Pozzi)



lo invece, con immensa umiltà, ho voluto darvi un piccolo spunto per venire o tornare a visitare questo luogo esotico e misterioso, dove ognuno di noi trova quello che gli serve, perché il castello eclettico e grandioso ha in sé la personalità di chi lo ha pensato. Ogni parola da me scritta è frutto del mio operato, della mia esperienza in questo luogo che, come avrete capito, fa parte del mio quotidiano; vorrei donarvi almeno in parte la Bellezza che questa dimora porta dentro ogni suo angolo, nella speranza che Cesare Mattei e la

sua Rocchetta diventino sempre più un luogo di villeggiatura, di avventura, di conoscenza e di scoperta. Perché il mondo che veniva a Riola non è più il mondo di oggi, ma il mondo ha sempre bisogno di posti Bizzarri, Pittoreschi e Grandiosi in cui cercare e trovare meraviglie che trascendono il tempo e lo spazio.

Note

- (1) Per ulteriori informazioni vedi sulla rivista "a sâs" n. 35-36 (anno 2017 pag. 112) l'articolo: "Cesare Mattei inventore della medicina elettromeopatica e artefice del suo fiabesco castello: La Rocchetta di Riola" (NdR)
- (2) Mario Facci "Il conte Cesare Mattei signore della Rocchetta nella storia e nella medicina" Piani, 2022, pp.116.
- (3) Mario Facci, cit. pp. 135.
- (4) Mario Facci cit. pp.220.
- (5) Laura Falqui "Una fiamma nel paesaggio Il sogno di Cesare Mattei" Il Carrobbio, n 34/ 2008.
- (6) Mirella Cavalli "Liberty alla Rocchetta Mattei: il terzo stile", Nueter – Ricerche, n 88/2018, pp. 381 – 400.
- (7) Mario Facci, cit. pp. 37.
- (8) Mario Facci, cit. pp. 314.
- (9) Tra il 1856 e il 1863 grazie al progettista francese Jean Louis Protche vide la luce il tratto ferroviario di 99 km che collegava Bologna e Pistoia con imponenti opere di scavo e costruzione di ponti sopraelevati gettando le basi per lo spostamento di merci e persone. (da Wikipedia, enciclopedia libera).